

Con questo editoriale inauguriamo il primo numero della Rivista dell'anno 2024. Come è accaduto negli anni precedenti è un'occasione per cambiare l'immagine di copertina. In questo caso ci si è ispirati a un'immagine artistica che rimanda ad un tema che sarà trattato nell'ultimo numero dell'anno appena iniziato e che riguarderà la Psicoanalisi del futuro e la sua diffusione attraverso il pensiero psicoanalitico, la sua scrittura e la sua trasmissione. In quel numero saranno coinvolti nella discussione gli ex direttori della Rivista, tenendo anche conto della ricorrenza dei Settanta anni della rifondazione della Rivista dopo l'interruzione dovuta alla censura delle leggi fasciste. Nel 2004 è stato curato da Patrizio Campanile un volume molto bello e articolato che approfondiva temi centrali della storia della Rivista di psicoanalisi correlata alle vicende della SPI.

Oggi siamo di fronte a processi complessi, veloci e per molti aspetti controversi, che si sono verificati e accentuati in modo particolare negli ultimi cinque anni e attengono alla pandemia, alla crisi climatica, allo scoppio di guerre che mettono in crisi l'equilibrio geopolitico, all'emergere di crisi e disagi 'identitari' sia a livello collettivo che individuale e in ultimo alla consapevolezza che l'Intelligenza artificiale prenderà sempre più spazio nelle nostre vite. Abbiamo molti motivi per chiederci verso quale futuro stiamo andando, verso quale tipo di umanità, quali potranno essere le ricadute sul disagio psichico e quali siano le sfide che la psicoanalisi dovrà affrontare sul piano della clinica e della sua efficacia nell'affinare l'apparato dei modelli teorici a cui facciamo riferimento.

Sono temi su cui ci stiamo confrontando da tempo ma che proprio per questo sono aperti e pongono più domande che risposte. Inoltre, se è vero che la psicoanalisi è un sapere che ha le caratteristiche dell'inattuale che la rende un sapere non pronò ad un facile conformismo, è anche vero che non si può non raccogliere la sfida di un mondo che cambia in modo iperbolico. C'è di conseguenza, a mio avviso, il bisogno di avere un forte aggancio alla tradizione del pensiero psicoanalitico con una disposizione altrettanto forte a cogliere la spinta al rinnovamento, che è necessaria non solo per essere all'altezza delle criticità del mondo contemporaneo, ma

anche per offrire uno spazio costruttivo alle sollecitazioni che vengono dalle nuove generazioni.

Per questi motivi l'immagine della copertina è particolarmente significativa. L'autore Olmo Amato è un giovane artista e fotografo che lavora da anni su temi che coinvolgono la dimensione ecologica. L'immagine, infatti, appartiene ad una serie di foto che sono il risultato di una complessa e lunga ricerca su quella che chiamerei una 'simulazione' nella prospettiva di una possibile generazione, sul piano della 'creatività dell'immagine', di nuove 'specie' o forse 'mutazioni' nate da una 'simbiosi', nella sua accezione biologica, tra elementi tecnologici, botanici e naturalistici a vari livelli evolutivi, nella prospettiva di immaginare possibili soluzioni per una migliore interazione tra uomo e ambiente. Inoltre, la tecnica 'mista', che usa il nostro artista, non è un fattore marginale. È piuttosto una scelta di sostanza in quanto il ricorso all'intelligenza artificiale, e nello stesso tempo all'analogico e alla cianotipia, dà corpo al processo fotografico e consente di concepire l'uso della tecnologia un modo di articolare arte, cultura e ambiente come declinazioni dell'umano.

Mi sembra una forma espressiva che avvicina parametri scientifici e artistici ad una modalità 'artigianale, che mette in relazione dinamica il passato e il futuro nel presente dell'immagine. Ritengo che tutto ciò, con le dovute differenze, corrisponda in qualche modo alla 'qualità' artigianale della relazione terapeutica, che allo stesso tempo è fonte di raffinate elaborazioni di modelli teorico-clinici psicoanalitici sempre più sofisticati.

Il presente numero ospita un breve contributo di Olmo Amato che spiegherà in termini chiari e competenti il senso della sua ricerca artistica.

Il tema della 'simulazione' riguarda processi che oggi si intravedono e si riferiscono ad un futuro anche non troppo lontano. Sul piano della ricerca nel campo dell'astrofisica, ad esempio, la 'simulazione' corrisponde alla formulazione di modelli di sviluppo dell'universo, correlati a incommensurabili dimensioni del tempo, dello spazio, e ad ipotesi anche divergenti sull'origine e sulla sua fine (Greene, 2023). Simulazioni che divengono sempre più sofisticate proprio grazie alle capacità sempre più specializzate nel calcolo dei computer di ultima generazione correlati all'uso di telescopi sempre di maggiore potenza, che attengono comunque non al dogma della certezza ma all'approssimazione e al dubbio come apertura epistemologica (Pontzen, 2023).

Modelli della conoscenza scientifica che, proprio per i motivi che ho addotto, attengono alla dimensione dell'Incompletezza, correlandosi con il tema del

Focus pubblicato nel numero che si ispira a una riflessione e un confronto interdisciplinare sull'Incompiuto a partire dal bel testo di André Green (1992) Rivelazioni dell'incompiuto da poco tradotto in italiano: «Un omaggio da parte di Green alla problematicità dell'opera di Leonardo e in particolare al Cartone di Londra raffigurante La Vergine e il Bambino insieme a Sant'Anna e San Giovanni Battista» (Preta, *ivi*).

Il tema affrontato in occasione di una giornata scientifica a cura dei Centri di Psicoanalisi Romani, viene discusso, ognuno da un proprio vertice originale, da Lorena Preta, curatrice del Focus, Domenico Chianese che si è occupato della funzione dell'immagine ai confini tra l'arte e lo psichico, Claudio Strinati, eminente critico e storico dell'arte, l'artista Giuseppe Dessì e Stefania Salvadori psicoanalista e artista.

L'Incompiuto sembra corrispondere ad uno scarto generativo presente in un'opera d'arte, ma che può valere anche per una scrittura letteraria o l'elaborazione di un modello epistemologico, che, nell'attenzione al dettaglio, consente alla complessità di una produzione creativa di emergere nella sua qualità di non essere mai compiuta e 'data' una volta per tutte. Si creano, invece, tracce che delineano le condizioni, che consentono agli aspetti inconsci che entrano in gioco, di esprimersi nella loro capacità generativa, consentendo un dialogo, attraverso un'interazione profonda, tra psicoanalisi e produzione artistica. Un modo di porsi questo che va al di là di un'analisi che presti un'eccessiva attenzione alla dimensione biografica, rischiando di ridurre la soggettività dell'artista entro una griglia interpretativa chiusa, piuttosto che aprire il discorso verso orizzonti di senso insaturi e ulteriori possibili aperture e trasformazioni.

I contributi che introducono il numero sono eterogenei come è solito nell'organizzazione del discorso editoriale. Rilevo, però, una spinta e una tensione che seppure in modo molto diverso li accomuna. Ogni modello psicoanalitico elaborato e descritto dall'autore svela una ricerca che apre nuovi discorsi che non ne esauriscono il senso.

Franca Munari, ad esempio, nel suo interessante lavoro dal titolo «L'enfant et les sortilège, le trame dell'Edipo», fa un'analisi dell'opera di Ravel composta su un testo di Colette. A suo tempo Melanie Klein aveva proposto una sua lettura dell'opera, sottolineando i sentimenti distruttivi del bambino verso la madre e i tentativi di riparazione. Munari mette in evidenza un approfondimento successivo della Kristeva. Un'aggiunta, piuttosto che un completamento della 'interpretazione' kleiniana, che mette in luce ulteriori elementi, che attengono agli aspetti perversi e

incestuosi nella relazione madre figlio/figlia, emergenti nell'opera e nella personalità di Colette in una situazione in cui prevale l'a-pensiero.

Maria Adelaide Lupinacci e Ambra Cusin in un lavoro condiviso dal titolo «La creatività della funzione analitica alla frontiera tra interno ed esterno» affrontano il tema attuale dell'impatto della realtà esterna nel setting analitico. I due casi clinici presentati costituiscono uno spunto per approfondire le diverse modalità nel modo in cui gestire elementi di realtà di diversa natura: la richiesta dell'uso del carica batterie nel corso di una seduta da parte del paziente, oppure la descrizione potente di fatti di cronaca politica che mette a dura prova la 'neutralità' dell'analista. Il gioco tra realtà esterna e mondo interno si presenta come un processo che rimanda alla 'necessità' di porsi in una posizione che favorisca il pensiero 'insaturo'.

Maurizio Balsamo nel suo lavoro «Sul narcisismo delle piccole differenze: un enigma freudiano», proprio a partire dal titolo si mantiene sul confine dell'enigma che, a mio avviso resta 'aperto'. A partire dalla Psicologia delle masse letta nei termini di una disposizione ad opporsi e difendersi dall'emergere dell'individualità e della 'differenza', si sposta verso il narcisismo delle piccole differenze come un'articolazione, anche se non sufficientemente circostanziata da Freud, del medesimo discorso. Rispetto al modo più noto di affrontare il tema delle piccole differenze con cui l'estraneo, anche se vicino, ci impone di entrare in contatto, Balsamo propone un cambiamento di prospettiva, ispirandosi a un'idea di Diakine, che sposta l'asse dell'assetto metapsicologico dall'attenzione al padre della preistoria personale alla traccia individuale connessa al materno in relazione al 'collasso del funzionamento a massa'.

Un analogo spirito di ampliamento dei modelli a cui gli stessi autori si riferiscono si riflette nei lavori di Enrico Mangini «Sul masochismo morale: riflessioni teorico-cliniche» e di Almetea Usuelli «A proposito dell'interpretazione». Mangini amplia, infatti, il discorso freudiano sul masochismo morale centrandosi sull'approccio winnicottiano che attribuisce un'attenzione privilegiata ai sentimenti di odio nel controtransfert. Cerca, inoltre, un equilibrio che eviti, da parte dell'analista, sia la collisione che la collusione con il paziente. Almetea Usuelli ricontestualizza il ruolo dell'interpretazione, rivedendo alcune formulazioni freudiane, che già in Costruzione in analisi riconsiderava la funzione interpretativa in termini più relazionali. Auspica un ulteriore passo verso una concezione del modello interpretativo, che includa una partecipazione empatica di un'analista, che favorisca la realizzazione di una trasforma-

zione silenziosa, nel modo in cui la intende il filosofo francese François Jullien, verso un cambiamento graduale e che non comporti interventi intrusivi.

La rubrica Incroci come sappiamo è ispirata al confronto clinico. Il caso presentato da Andrea Scardovi, improntato a un modello che definirei prevalentemente 'misto', caratterizzato da un'attenzione alle relazioni oggettuali, viene discusso da due colleghi secondo differenti punti di vista. Maurizio Collovà propone una sua lettura ispirata al modello del campo analitico in cui si muovono i diversi 'personaggi' della scena psichica, mentre Paolo Cotrufo ricostruisce un assetto metapsicologico nel contesto della relazione transferale e controtransferale ben descritta da Scardovi. Lo scambio è molto arricchente e si ispira ad uno stile rispettoso che rende l'incompiuta imperfezione del resoconto clinico un'opportunità di confronto creativo.

Una sezione è dedicata al tema Narrazione e cura, introdotta e coordinata da Sara Boffito. Il tre lavori si articolano nell'affrontare da vertici diversi gli elementi che entrano in gioco nel campo analitico, facendo riferimento prevalentemente al lavoro con pazienti bambini, adolescenti e giovani adulti. Massimo Vigna Taglianti nel suo lavoro dal titolo «L'antico lavatoio in pietra. Narrazione, trasformazione e sviluppo del dream working» orienta la sua attenzione verso la teoria del campo analitico, approfondendo il modo in cui è stata sviluppata, a partire dalla proposta di Francesco Corrao, da alcuni importanti rappresentanti della psicoanalisi italiana come Riolo, Gaburri, Ferro ed altri. In particolare pone in relazione questo approccio con gli elementi relazionali del setting e la dimensione narrativa e co-costruttiva nella relazione analitica. Roberto Basile, nel suo lavoro sul tema «Cosa cura in psicoanalisi?», si interessa, attraverso una scrittura molto 'personale', a quegli aspetti del setting che implicano una concezione totale del transfert, ma che attengono, piuttosto che ad un lavoro esplicitamente interpretativo, allo stile dell'analista, all'attenzione alla dimensione estetica ed alla creazione di un buon ambiente per accogliere, contenere il paziente e, in questo modo, favorire processi di trasformazione. Infine Chiara Assante, nel suo contributo «Animati e meccanici. L'utilizzo di dispositivi elettronici nell'analisi di un bambino nello spettro autistico», tratta in modo molto efficace un caso clinico di un bambino affetto da una psicopatologia grave. Descrive il modo in cui, attraverso un uso che potremmo definire 'creativo' del tablet in seduta, lo 'raggiunge', consentendo di attenuare le stereotipie e la ripetitività. L'autrice con un suo atteggiamento empatico ed un'accurata attenzione ai dettagli, riesce

fare evolvere, gradualmente e nei limiti di un caso così grave, alcune micro-strutture a carattere narrativo favorendo l'alleanza terapeutica.

Il numero contiene un nuovo spazio editoriale denominato 'I libri della SPI' che ci informa, attraverso il bellissimo lavoro di Francesco Barale e Stefania Uccelli «Amore e Narcisismo. Cenni storici e alcune riflessioni a partire da "Forme del Narcisismo"», sul primo volume recentemente pubblicato a cura di A. Lombardozzi, E. Molinari e R. Musella, dal titolo «Forme del narcisismo. Teoria e clinica nella contemporaneità», che inaugura una nuova collana nata dalla collaborazione tra l'esecutivo della SPI e l'editore Raffaello Cortina. Il contributo non si limita a recensire il libro, ma approfondisce in modo ricco e originale il complesso tema della relazione tra narcisismo e amore. In chiusura le recensioni e le cronache testimoniano la ricchezza delle produzioni di scrittura dei colleghi psicoanalisti e dell'attività scientifica della SPI.

Concluderei questo editoriale con alcune riflessioni a carattere antropologico che implicano però un dialogo con la psicoanalisi. L'Incompletezza è, infatti, il tema di fondo dell'antropologo Francesco Remotti (2011) che ha partecipato anche ad un'interessante Focus sull'Identità proprio nella nostra Rivista. Le culture nella costruzione dell'umano e delle forme in cui si manifesta sono spinte dal sentimento dell'incompletezza ed ogni attività umana, che si esprime in termini di Cultura, è un'espressione di una costruzione antropopoietica. In fondo Freud stesso aveva colto l'elemento fondamentale della debolezza infantile nella relazione con la madre che, in un certo senso, si esprime anche nella scoperta dell'edipo come fattore centrale della Psiche.

Geza Roheim (1943), negli anni del primo periodo postfreudiano, aveva attribuito l'origine della Cultura alla prolungata dipendenza infantile sul piano biologico come fattore fondamentale nella nascita dello psichismo e delle forme sociali. Trovo oggi uno spunto originale nell'idea della 'restanza' che propone un altro antropologo Vito Teti, che ci insegna come, nel mondo globale del movimento, anche il 'restare', nel proprio borgo, nella propria casa, nella propria condizione, non attiene all'immobilità quanto alla dinamicità. Questa visione mette in relazione il 'giro largo' dell'antropologo, che si sposta per incontrare le differenze delle culture, con l'esperienza profonda, direi molto vicina alla psicoanalisi, di chi 'resta', che è un «[...] plasmare un'immagine interiore del processo mentale di chi, per scelta o per forza, prende la sua strada e parte; ma la restanza, al contempo, è il sentimento di chi àncora il suo corpo ad un luogo e fa diaspora con la mente» (Teti, 2022, pp. 4-5).

BIBLIOGRAFIA

- GREEN A. (1992). *Rivelazioni dell'incompiuto. Leonardo da Vinci*. Roma, AlpesItalia, 2022.
- GREENE B. (2023). Fine alla fine del tempo. In: (a cura di L. Preta), *Still life. Al confine tra il vivere e il morire*. Milano, Mimesis.
- PONTZEN (2023). *L'universo in una scatola*. Milano, Adelphi.
- REMOTTI F. (2011). *Cultura: dalla complessità all'impovertimento*. Bari, Laterza.
- ROHEIM G. (1943). *Origine e funzione della cultura*. Milano, Feltrinelli, 1972.
- TETI V. (2022). *La restanza*. Torino, Einaudi.

Alfredo Lombardozi